

L'UTILITÀ DELL'ARCHEOLOGIA SPERIMENTALE PER MEGLIO COMPRENDERE L'ARTE RUPESTRE

Ausilio Priuli

Tratto da: "Capo di Ponte-GUIDA TURISTICA"

L'uomo preistorico somma, al bisogno di produrre un oggetto, il gusto di creare anche qualche cosa di piacevole. Attraverso l'abilità di cui dispone produce qualche cosa di utile e, nello stesso tempo, di bello; in molti casi crea al contempo degli oggetti di uso comune e delle vere e proprie opere d'arte.

In questo senso, in Italia, si conoscono incisioni rupestri, graffiti e pitture, in una parola espressioni paleoiconografiche, sparse un poco ovunque: sulle rocce delle vallate alpine, sulle colline e montagne appenniniche, in ripari e grotte e appartenenti a diversi periodi a partire dal Paleolitico superiore per arrivare fino a piena età storica.

Le incisioni in Italia sono state eseguite generalmente su rocce di arenaria, argilliti, granito, porfido, gneiss, talcoscisto, micascisto e su calcare.

Le sperimentazioni fino ad ora condotte hanno offerto alcuni sorprendenti risultati, il più importante dei quali ha permesso di capire come il maggior numero di incisioni, eseguite sulle rocce della Valle Camonica e di altre aree alpine, sia stato eseguito con strumenti litici, anche se molte di tali incisioni sono state eseguite durante l'età del Bronzo e nell'età del Ferro.

È apparso impossibile l'uso di strumenti incisorii in selce, a causa della loro particolare durezza e quindi fragilità, che presenta, tra l'altro, un fattore di pericolo per l'operatore che rischia ad ogni colpo di tagliarsi le mani e rovinarsi la vista. Va anche ricordato che nuclei di selce compatta non sono comunque reperibili, ad esempio, in Valle Camonica.

Si è pure constatato che, contrariamente a quanto si può immaginare, l'uso di strumenti litici in forma di ciottoli offre ottimi risultati, anche se privi di punta; inoltre è apparso improbabile l'uso di strumenti litici troppo appuntiti, dal momento che dopo i primi colpi inferti alla roccia, tale punta, scheggiandosi, si arrotonda senza aver dato soddisfacenti risultati.

Le incisioni preistoriche, protostoriche e, in qualche caso, anche storiche, sono state eseguite con diversi strumenti ed in modi differenti.

Al fine di definire il tipo di tecnica usata per realizzare una qualsiasi rappresentazione picchiettata, figura, simbolo o opera finalizzata ad uso pratico, non può esserci altra risposta che quella che scaturisce da prove tese a riprodurre quell'incisione o, per lo meno, una "incisione tipo".

In linea teorica si ipotizza che le incisioni rupestri picchiettate siano state eseguite con strumenti litici a percussione diretta e o indiretta; con strumenti metallici a percussione diretta e o indiretta; con diversi strumenti contemporaneamente oppure con strumenti metallici per scalpellatura.

Le tecniche usate in antico

Le manifestazioni di cultura figurativa preistorica, protostorica e di tradizione più comuni sono opere eseguite con tecniche spesso tra loro anche molto diverse e riassumibili in: impressioni o tracciati digitali;

graffiti (filiformi); incisioni per graffi ripetuti; incisioni per raschiatura; incisioni per intaglio; incisioni picchiettate; incisioni scalpellate; sbizzatore; modellato su argilla; scultura in basso e alto rilievo; scultura a tutto tondo e pittura.

Nel mondo alpino ed in Valle Camonica tali manifestazioni sono prevalentemente incisioni picchiettate, graffite o per graffi ripetuti e di queste ci occuperemo sia pure in maniera sintetica al fine di aiutare alla comprensione delle incisioni rupestri.

Graffiti (filiformi)

Una delle tecniche più comunemente usate dagli uomini della preistoria e protostoria per esprimersi, fu certamente il graffito.

Va in questa sede specificato che sovente, erroneamente, viene usato il termine *graffito* per indicare genericamente un'incisione per graffi ripetuti, incisioni finalizzate ad uso pratico, affilatoi, liscioi per punte o per lame o, addirittura, incisioni picchiettate.

Il graffito è il risultato di un'azione semplice che vede l'uso di uno strumento appuntito o tagliente.

Il graffito è la diretta prosecuzione del gesto che produce i tracciati digitali, ma mentre questi sono il risultato dell'azione dell'uomo tramite le mani, senza uso alcuno di strumenti, il graffito invece è il risultato dell'uso di strumenti di reperimento occasionale o appositamente preparati per l'uso.

Gli strumenti usati possono essere stati di diverso tipo, a seconda della disponibilità offerta dall'ambiente, quindi dalla materia prima presente in loco, dalla quale dovevano essere ricavati, a seconda del tipo di supporto che doveva ospitare il graffito e cioè della compattezza, durezza ed infine a seconda del tipo di segno che l'uomo intendeva lasciare.

Su supporti relativamente morbidi possono essere stati usati strumenti in legno ed in osso appuntiti, su quelli più duri; su rocce compatte, sono stati usati strumenti in selce, quarzo, pietra scheggiata e appuntita e, durante l'età dei metalli, anche bulini o, comunque, strumenti appuntiti in metallo come coltelli o pugnali (di bronzo e ferro). Il graffito è il segno, lasciato da uno strumento su un supporto materiale, conseguente ad una determinata pressione ed un solo passaggio o gesto.

Lo strumento di incisione poteva essere impugnato saldamente nel palmo della mano o, più specificamente, come una matita e ciò a seconda del risultato che si intendeva ottenere, del tipo di materiale che componeva lo strumento e del tipo di supporto sul quale si andava a graffiare. Il risultato che scaturiva dall'azione era un semplice ed uniforme segno sottile con sezione a V o ad U, di profondità variante a seconda del tipo di strumento usato e del supporto del graffito. Il segno è comunque superficiale.

Numerosi graffiti sono certamente scomparsi con il tempo, per essere estremamente superficiali e su rocce o, comunque, supporti teneri, altri sono stati ricoperti da concrezioni calcitiche, altri ancora cancellati da opere realizzate in sovrapposizione e con diverse tecniche.

La tecnica del graffito è servita sia per la realizzazione di disegni, per noi astratti, sia per figurazioni a carattere simbolico, sia per la realizzazione di figure e composizioni geometriche, come per la raffigurazione di opere naturalistiche, decorazioni, ornamentazioni, realizzazione di particolari oppure preparazione di schizzi, tracce preliminari per l'esecuzione di opere con altre tecniche.

La semplicità e l'immediatezza dell'applicazione della tecnica, ha fatto sì che potesse essere ampiamente adottata sia durante la preistoria antica, che durante l'età dei metalli.

In Valle Camonica i graffiti sono nell'ordine di parecchie migliaia e anche se sono stati spesso poco considerati o non individuati, si rinvengono quasi su ogni roccia incisa, tra le incisioni picchiettate.

Sempre sulle rocce camune sono numerosi i casi di graffiti associati a figure eseguite con altre tecniche ed in particolare picchiettate. Capigliature o piumaggi, gonnellini, o altri dettagli sono stati graffiti per caratterizzare le figure picchiettate; non sono rari i casi di armi graffite in mano a guerrieri o cacciatori picchiettati, come a Seradina, dove figure di cacciatori di camosci o di cervi impugnano archi e frecce graffiti.

Incisioni per graffi ripetuti o graffito ripetuto

Al di là del graffito, una delle tecniche per rappresentare, maggiormente utilizzata nella preistoria e protostoria, è quella del graffito ripetuto.

Per graffito ripetuto si intende il risultato di un gesto semplice, simile a quello che produce il graffito filiforme, ma ottenuto attraverso la ripetizione dello stesso nel medesimo punto o, per lo meno, sul segno graffito filiforme, traccia per la prosecuzione ripetitiva del gesto.

Tali incisioni sono riconosciute anche con il termine francese di *polissoir*, ma nell'accezione del termine che significa: *per gesto ripetuto, per graffio ripetuto, per sfregamento ripetuto*.

Nel tempo tali incisioni sono state definite dai ricercatori in diversi modi: graffite, incise (termine generico), affilatoi, lisciatoi e, proprio per questo generico uso di termini impropri, è il caso di individuare meglio la tecnica o le tecniche che in realtà hanno portato alla realizzazione di quei segni specifici.

Le incisioni per graffi ripetuti vengono così definite proprio per il particolare modo di procedere nell'esecuzione del segno, nella realizzazione del simbolo o della figura.

Quando si esegue un graffito, sottile e superficiale, il segno che ne scaturisce è una esile traccia di colore chiaro. La difficoltà di controllo del segno è evidente; la pressione esercitata sul supporto e la velocità di azione sovente provocano deviazioni rispetto al tracciato ideale da seguire. Diviene pertanto necessario e conseguente riprendere la prima traccia e ripetere quel gesto controllandolo e, sovente, meglio finalizzandolo alla costruzione di un'immagine. Il primo segno, sia pure sottile e poco profondo, fa da traccia, da guida ai successivi che gradualmente allargano ed approfondiscono il solco facendo loro assumere una forma a V o ad U più o meno regolari e varianti a seconda della forma della punta-bulino usata per tracciare il solco.

Gli strumenti usati per la realizzazione sono diversi, raramente però finalizzati, cioè prodotti appositamente per questo scopo. L'analisi dei segni permette di scorgere l'azione di bulini litici o metallici, schegge di pietre dure, lame di selce, su rocce abbastanza compatte e dure, su ciottoli in pietra e su ossi; l'uso di strumenti più semplici e non necessariamente finalizzati a quello scopo, come normali schegge di pietra, di osso o corno, per incidere su supporti teneri. Sovente, una qualsiasi scheggia di pietra raccolta per terra poteva essere uno strumento idoneo all'uso.

L'età dei metalli e l'età storica hanno visto un largo impiego di strumenti in metallo con i quali era particolarmente agevole realizzare incisioni per graffi ripetuti, anche solo per la facilità con cui potevano

essere impugnati. Graffi ripetuti sono stati realizzati su roccia più o meno dura, ciottoli, ossa, ma anche su ceramica e su monumenti megalitici.

Gli strumenti, generalmente di piccole dimensioni, venivano impugnati più o meno come una penna, con pressione delle dita in prossimità della punta in modo da meglio controllare l'azione e, conseguentemente, il segno che ne scaturiva. In alcuni casi lo strumento poteva essere impugnato nel palmo della mano, come si impugna un pugnale. Il risultato è un solco più o meno profondo con sezione a V o a U, variante a seconda della forma dello strumento usato, dell'angolo della punta e della posizione fatta assumere allo strumento sulla roccia, il tutto in rapporto alla pressione esercitata dall'operatore sul supporto tramite lo strumento incisore.

La profondità ottenuta è conseguente i fattori sopra menzionati in rapporto al numero di passaggi ripetuti nello stesso solco. Le incisioni per graffi ripetuti si sono generalmente ben conservate sia su roccia, che su ossi. In molti casi, soprattutto di età relativamente recente, all'interno del solco ottenuto, cioè sulle pareti dello stesso, sono ancora evidenti, tramite particolari strumenti di ingrandimento, le tracce di abrasione, i graffiti singoli che, ripetuti, hanno concorso alla realizzazione del solco. Nel caso di incisioni molto antiche e che hanno subito l'azione degli agenti atmosferici o interventi umani successivi, o depositi di concrezioni, tali tracce risultano alterate o addirittura scomparse; nelle stesse occasioni, i bordi superiori delle incisioni risultano smussati, arrotondati, indice spesso probante di certa antichità dell'incisione. Questa tecnica espressiva è stata tra le più usate in Italia, soprattutto durante il Paleolitico superiore ed il Mesolitico, anche se ha visto numerose applicazioni nei periodi successivi ed in età storica.

Incisioni per raschiatura

Le incisioni per raschiatura in generale, nella cultura figurativa rupestre, sono apparentemente abbastanza scarse. Per incisione per raschiatura si intende il risultato che si ottiene attraverso l'azione meccanica di grattare con uno strumento a punta piatta o derivata, appoggiando lo strumento al supporto materiale ospitante e trascinandolo prevalentemente verso di sé, esercitando contemporaneamente una determinata pressione.

L'uso nella produzione figurativa preistorica e di tradizione di uno strumento litico, osseo, ligneo o metallico, deriva probabilmente dall'osservazione dei risultati che scaturiscono dall'istintiva raschiatura con le unghie su un supporto tenero, quale l'argilla o patina calcitica in via di formazione. Il gesto dà come risultato un solco più o meno profondo a sezione ampia, la cui profondità è proporzionale alla compattezza e durezza del supporto, in rapporto alla pressione esercitata sullo stesso. La maggiore o minore regolarità dell'incisione è conseguente alla forma dello strumento incisore ed all'uniformità della pressione esercitata con lo stesso.

In Valle Camonica non mancano casi di raschiature soprattutto realizzate all'interno di solchi ottenuti per graffi ripetuti o picchiettati.

Incisioni per intaglio

È la tecnica ancora ampiamente usata dai decoratori di legni, dai pastori che ornano i loro bastoni, attrezzi del mestiere, oggetti misuratori o formine.

Per incisioni per intaglio si intende il segno lasciato intagliando un supporto ligneo, osseo o litico, cioè asportando parte del materiale attraverso tagli giustapposti nello stesso.

Anche il risultato di questo gesto è genericamente chiamato incisione, mentre è opportuno specificarne il nome e chiarirne la tecnica, in quanto si differenzia notevolmente dalle altre usate ed è il risultato della somma di considerazioni intorno alle tecniche precedentemente menzionate, rapportate a tipi di supporti più teneri oppure duri, fibrosi o spugnosi come le ossa.

Tale tecnica di lavoro scaturisce, forse, dall'esigenza di realizzare certi tipi di manifestazioni, soprattutto figurazioni geometriche. Non è escluso che l'intaglio sia la diretta trasformazione dell'uso della tecnica decorativa più diffusa per ornamentazioni di supporti lignei, trasposta soprattutto su supporti ossei. Gli strumenti usati per realizzare gli intagli sono stati, in particolar modo, selci taglienti, lame affilate, ed in età più recente, strumenti taglienti in metallo. I supporti più comunemente usati sono stati sicuramente lignei, ma nulla ci è fino ad ora pervenuto di tale materia, essendosi ovviamente decomposti a causa della loro natura organica. Ci sono invece pervenuti oggetti d'osso (Arene Candide, Riparo Gaban) ed alcuni in pietra.

Raramente incisioni per intaglio sono state eseguite su roccia ad eccezione di poche, come alcune sull'Altopiano di Asiago, realizzate su un supporto relativamente tenero e spugnoso.

Incisioni picchiettate

Mentre durante il Paleolitico superiore ed il Mesolitico quasi tutte le incisioni sono state eseguite con le tecniche precedentemente descritte, ad eccezione delle cospicue, quelle realizzate dal Neolitico in poi sono state, per la stragrande maggioranza, realizzate per picchiettatura, cioè con una tecnica totalmente diversa dalle altre, meno spontanea, meno naturale ed istintiva, forse acquisita durante le prolungate fasi di maturazione tecnica che hanno portato alla specializzazione nella lavorazione della pietra per finalizzarne l'uso. Le selci venivano finemente percosse o rifinite per pressione; le asce, prima di essere levigate, vedevano la sbazzatura della pietra per picchiettatura.

Le incisioni picchiettate si distinguono in diversi tipi: incisioni per percussione diretta con strumento litico o metallico; incisioni per percussione indiretta con strumento litico o metallico.

Sul granito della Valle Camonica raramente si sono conservate e permangono visibili le tracce delle singole picchiettature soprattutto se le incisioni sono molto antiche e i massi o le rocce sono stati a lungo esposti alle intemperie ed hanno subito forti escursioni termiche.

Va ricordato che il termine corretto per definire i segni lasciati dall'uso di questa tecnica è picchiettatura e non martellinatura come qualcuno erroneamente li definisce, in quanto la martellina è uno specifico strumento metallico a più punte disposte simmetricamente su un unico piano, chiamato anche bocciarla che serve appunto a martellinare o bocciardare superfici litiche.

Incisione a percussione diretta

Il gesto è quasi naturale, spontaneo, come quello di lasciar cadere l'avambraccio su un piano sul quale il gomito è appoggiato o quasi e non richiede eccessivo impegno; l'azione avviene alzando l'avambraccio, la cui

mano impugna saldamente lo strumento incisore, facendo perno sul gomito e lasciandolo ricadere sulla roccia.

La maggiore o minore forza applicata alla caduta dello strumento incisore, condiziona il carattere della picchiettatura che si ottiene, che potrà essere più o meno profonda, più o meno ampia e scheggiata. Tutte le picchiettature ottenute per percussione diretta con un angolo di incidenza inferiore ai 90° sono costituite da scheggiatura della roccia; maggiore è la vicinanza ai 45° di incidenza, maggiore è la scheggiatura che si ottiene; mentre più ci si avvicina ai 90°, maggiore è la compressione della roccia e minore la scheggiatura.

Incisione a percussione indiretta

Per incisione con strumento litico o metallico a percussione indiretta si intende impugnare lo strumento, appoggiarlo alla roccia da incidere nel punto prescelto e, sullo stesso strumento, battere con un percussore. Su uno strumento incisore litico la percussione avviene con un altro strumento litico, mentre su strumento incisore metallico la percussione può avvenire indifferentemente con strumento litico o metallico. Anche in questo caso valgono le indicazioni circa l'incidenza dello strumento incisore e le relative possibili angolazioni da adottare, già enunciate per l'incisione a percussione diretta.

La percussione indiretta con strumento litico su incisore litico o metallico non è stata quasi mai usata per l'eccessiva difficoltà di applicazione che solo la sperimentazione può permettere di cogliere.

Differenza tra incisioni ottenute con strumento metallico e incisioni ottenute con strumento litico

Le incisioni ottenute con strumento metallico, sia a percussione diretta che indiretta, sono caratterizzate da picchiettatura pressoché uniforme, derivata dalla quasi inalterabile forma della parte contundente dello strumento, ma varianti a seconda del grado di incidenza dello strumento incisore, mentre le incisioni ottenute con strumento litico presentano picchiettatura che sovente varia a seconda delle trasformazioni che lo strumento usato può subire con l'uso.

In sintesi: la picchiettatura metallica avrà, in genere, sezione costante, in rapporto alla pressione esercitata ed all'angolo di incidenza; la picchiettatura litica può avere sezione diversa per ciascun colpo.

Sempre a proposito delle opere picchiettate va precisato che le picchiettature, anche nella stessa figura, possono essere di tipi diversi e costituire quindi risultati d'insieme altrettanto diversi, condizionando l'aspetto della "figura" prodotta.

L'analisi di molte figure picchiettate ha permesso di capire come molto spesso l'operatore procedesse nel picchiettare i contorni delle stesse per poi operare il riempimento della figura, in alcuni casi organizzando le picchiettature in modo da ottenere elementi caratterizzanti come motivi ornamentali, cinture, collane, pendagli, pettorali o altro attraverso diverse profondità, frequenza, incidenza, densità, orientamento di picchiettatura.

Qualcuno ha formulato l'ipotesi che le incisioni della Valle Camonica potessero essere state anche colorate, ma rimane solo una ipotesi e per certi aspetti anche poco credibile, dal momento che innanzitutto non sono mai state trovate tracce di colore all'interno delle figure; sarebbe stato difficilissimo fissare i colori nelle stesse

che comunque sarebbero stati immediatamente sciolti dall'acqua piovana andando ad imbrattare le superfici ospitanti.

Va ricordato invece che sovente le incisioni stesse possono essere state un modo per creare contrasti cromatici; oggi, noi le vediamo patinate, esse hanno assunto il colore naturale del supporto ospitante, mentre nel momento in cui sono state eseguite e per alcuni decenni dopo la loro realizzazione, il colore che le caratterizzava era diverso, più chiaro, quindi contrastante rispetto al colore del supporto roccioso, molto più evidenti rispetto al colore assunto anche dopo il ritorno della patina di ossidazione superficiale apparentemente uniformante il colore della roccia.